

# Lo struzzo curioso



Anno 11, Numero 2

Maggio 2000

## Sommario:

Editoriale	1
Appunti di viaggio	2
Le nuove Presidenze delle Regioni	3
Da presidenti di Regioni a "Governatori"?	4
L'abito fa il lobbista?	5
Una Babele di sistemi: ipotesi di riforma a confronto	6

**f**  
comunicazione  
**fb**

*Lo struzzo curioso*

Periodico Bimestrale

Aut. Trib. di Roma

n.° 284/99 del 16/06/1999

Direttore Responsabile:  
Vittorio Cino

## Editoriale di Fabio Bistoncini

Terremoto.

È la parola che forse riesce meglio a sintetizzare gli effetti che le ultime consultazioni (elezioni regionali e referendum) hanno avuto sul sistema politico nazionale.

Un forte scossone dunque che se da un lato ha prodotto come risultato immediatamente visibile la caduta del Governo D'Alema, dall'altro ha generato ulteriori effetti che **condiziona** ranno l'andamento dell'ultimo spezzone di questa travagliata legislatura.

I due schieramenti politici, che si fronteggiano da anni ormai, vivono momenti di alterna fortuna.

Qualsiasi analisi di scenario deve però partire dai dati.

Riassumiamone alcuni.

Il Polo vince in 8 Regioni su quindici. Suo è tutto il Nord Italia. L'alleanza con la Lega paga anche se, lo schieramento di centro destra avrebbe vinto senza i voti di Bossi.

La conferma viene dal fatto che il Polo avanza anche al Centro ed al Sud: "riconquista" Lazio ed Abruzzo, si conferma in Puglia, vince in Calabria dove la Giunta di centro de-

stra, eletta nelle regionali del '95 era stata scalzata dall'ennesimo ribaltone.

L'unica nota dolente per Berlusconi è la Campania dove però il fattore Bassolino è stato dirompente.

Il centro sinistra conferma la sua forza nelle regioni storicamente "rosse" (Emilia Romagna, dove sia pure con qualche patema sembra assorbito l'effetto Guazzaloca, Toscana, Umbria, Marche).

Particolarmente significativi i risultati in queste due ultime Regioni in cui la proverbiale efficacia delle amministrazioni di sinistra ha dovuto fare i conti con le drammatiche vicende del post terremoto: nonostante le polemiche, i ritardi, il malcontento cavalcato dalla destra, il centro sinistra ha comunque ottenuto un buon risultato nel suo complesso, in modo particolare in Umbria.

La vittoria della coalizione sul filo di lana in Molise e quella ben più consistente in Basilicata, non servono però a bilanciare la gravità della sconfitta.

I risultati elettorali dunque sono chiari e non sovvertibili.

Come altrettanto chiaro è il dato relativo all'astensione che ha raggiunto il 27,4%.

Dodici milioni di italiani hanno scelto di non votare: negli ultimi 5 anni il trend di crescita è stato circa del 17%. Se questa tendenza dovesse continuare tra quindici anni andranno alle urne meno della metà degli aventi diritto.

Altro dato: le 5 regioni del Nord hanno votato in maniera omogenea.

Se anziché contare il numero delle regioni vinte o perse consideriamo altre variabili quali numero di abitanti, forza lavoro, e, soprattutto, prodotto interno lordo, la bilancia pende ancora di più a favore della coalizione di centro destra.

La parte più ricca e produttiva del Paese ha dunque fatto una scelta molto chiara ed inequivocabile, indipendentemente dai singoli candidati alla Presidenza delle Regioni.

Senza nulla togliere infatti ai nuovi "Governatori" l'elettorato (o almeno quello di centro destra) ha chiaramente percepito queste elezioni più dal pun-

(Continua a pagina 7)

# Appunti di viaggio

di Mario Rodriguez

*Osperiamo in questo numero il contributo di Mario Rodriguez*

*Alcuni lettori probabilmente già lo conoscono.*

*La biografia "ufficiale" comunque è sul sito della sua società (mrcom.it).*

*Poche note personali.*

*Il nostro rapporto di amicizia risale ai tempi della SCR Associati.*

*Si è consolidato negli anni nonostante le orripilanti cene che mi somministra la moglie ogni volta che vado a Milano.*

*Mario è uno dei migliori professionisti nel settore della comunicazione politica e di quella delle istituzioni verso i cittadini.*

*Nonostante l'età è rimasto curioso e divoratore di libri.*

*Da quando siamo diventati consulenti abbiamo provato in tutti i modi a lavorare insieme, senza mai riuscirci.*

*Ogni volta che ci incontriamo ci raccontiamo progetti, idee, facciamo piani di sviluppo comune che, inevitabilmente, rimangono sulla carta.*

*Ma se è vero che, come diceva uno spot pubblicitario, una telefonata allunga la vita, una chiacchierata con Mario la rende migliore.*

Alle elezioni Regionali del 2000 credo che possa essere attribuito un valore in più, quello di *mile stone*.

*Si parva licet*, nello specifico ambito della vita politica, si tratta, a mio giudizio, uno di quegli eventi che segnano il passaggio da una fase all'altra. Con molta ironia, la caduta di Bisanzio, la scoperta dell'America, l'invenzione della stampa, il Congresso di Vienna,

eccetera.

Con queste elezioni, credo che possiamo considerare che la politica italiana sia entrata "a modo suo" nell'ambito delle campagne elettorali svolte con il prevalente uso dei consulenti.

Ma quale è il fatto emblematico su cui basare l'attribuzione alle elezioni del 2000 di una tale importanza?

Per la prima volta nelle considerazioni sui risultati elettorali un consulente politico, in questo caso la SWG di Trieste, un'accreditata e stimata società di ricerche demoscopiche e di mercato, ha rubato la scena ai politici. Nello specifico non s'è parlato solo degli errori politici di D'Alema ma anche di quelli dei suoi consiglieri della SWG. E la SWG, nella persona di uno dei suoi partner, Roberto Weber, ha dovuto fare autocritica, spiegare all'opinione pubblica e ai suoi clienti quale errore aveva commesso e perché.

Ma se il 2000 apre una nuova fase, quale è quella che si è chiusa? Quella apertasi nel '94 con la scesa in campo di Berlusconi.

E ora, spero ci aspetti, una terza fase, quella della qualità.

Elemento essenziale della qualità dovrebbe essere, a mio giudizio, la professionalizzazione della comunicazione, cioè la comprensione che anche per la politica valgono le regole delle organizzazioni complesse.

La comunicazione è un gioco senza fine dove tutto comunica con tutto.

Non si può pensare alla comunicazione come ad un fatto eccezionale (una campagna elettorale, o un congresso) come al vestito per una cerimonia

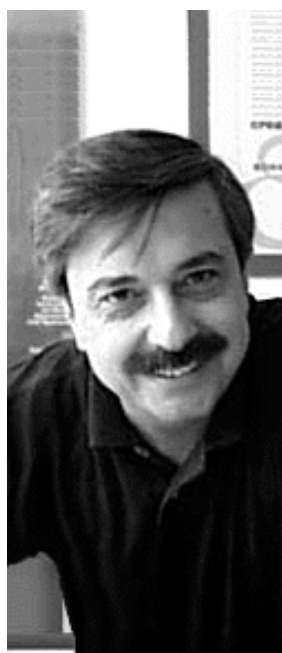
che si usa una sola volta. Pensare al vestito di tutti i giorni perché è l'abito che fa il monaco. Si deve pensare alla comunicazione come un qualcosa che sostiene e aiuta il raggiungimento degli obiettivi (si tratti di un candidato, di un ministro o di un presidente del Consiglio, un Sindaco), come qualcosa di appropriato e adeguato agli obiettivi che si perseguono.

Appunto l'abito che fa il monaco.

La comunicazione richiede forte specializzazione e riconoscimento delle diverse competenze: un buon sondaggista non è detto che sia uno stratega della comunicazione, come un buon comunicatore non necessariamente è in grado di impostare e realizzare dei *focus group* valutativi o altre forme sofisticate di ricerca.

Ma, soprattutto, il politico deve esaltare il proprio ruolo di detentore della responsabilità di scegliere, senza sostituirsi ai consulenti: deve fare l'imprenditore non il marketing manager e tanto meno il pubblicitario. Purtroppo il politico un po' per i costi e un po' per cultura pensa solo di aver bisogno di chi fa cose (materiali e concrete) che lui non sa fare (quindi pochissime, data la evidente presunzione radicata soprattutto nelle ideologie forti) e, quindi, soprattutto di un pubblicitario che fa spot, di un professore che fa sondaggi, quando poi non si accontenta di un fotografo di cerimonie e di un tipografo.

Nella fase della professionalizzazione della consulenza politica i



(Continua a pagina 8)

# I nuovi Presidenti di regione

Il 16 aprile si sono svolte le elezioni regionali. La coalizione di centro destra ha sovvertito il risultato del 1995: si è imposta in ben 8 regioni su 15 (nel 1995 erano soltanto 6). Il centro sinistra si afferma nelle rimanenti sette.

Per quanto riguarda il computo considerando l'appartenenza ai vari gruppi politici la situazione è la seguente:

6 Presidenze sono andate a Forza Italia, 6 ai DS, 2 a AN, 1 Indipendente (D'Ambrosio)

## Le nuove Presidenze

<b>Regione</b>	<b>Presidente</b>	<b>Coalizione</b>	<b>Coalizione vincente nel 1995</b>
Piemonte	Ghigo	<b>centro destra</b>	<b>centro destra</b>
Lombardia	Formigoni	<b>centro destra</b>	<b>centro destra</b>
Veneto	Galan	<b>centro destra</b>	<b>centro destra</b>
Liguria	Biasotti	<b>centro destra</b>	<b>centro sinistra</b>
Emilia Romagna	Errani	<b>centro sinistra</b>	<b>centro sinistra</b>
Toscana	Martini	<b>centro sinistra</b>	<b>centro sinistra</b>
Umbria	Lorenzetti	<b>centro sinistra</b>	<b>centro sinistra</b>
Marche	D'Ambrosio	<b>centro sinistra</b>	<b>centro sinistra</b>
Lazio	Storace	<b>centro destra</b>	<b>centro sinistra</b>
Abruzzo	Pace	<b>centro destra</b>	<b>centro sinistra</b>
Campania	Bassolino	<b>centro sinistra</b>	<b>centro destra</b>
Molise	Di Stasi	<b>centro sinistra</b>	<b>centro sinistra</b>
Puglia	Fitto	<b>centro destra</b>	<b>centro destra</b>
Basilicata	Bubbico	<b>centro sinistra</b>	<b>centro sinistra</b>
Calabria	Chiaravallotti	<b>centro destra</b>	<b>centro destra</b>

# Da Presidenti di Regione a "Governatori"?

La via italiana al federalismo passa da loro. Li chiamano Governatori, tutti li indicano come futuri protagonisti della politica nazionale, portavoce delle istanze delle regioni italiane. Dapprima con gradualità, quindi a partire dal 1997, con l'attuazione delle varie leggi Bassanini, l'istituto Regione ha acquistato forza, autorevolezza e sempre maggiori competenze e con esso si è accresciuto il ruolo del Presidente.

L'elezione diretta ha offerto una legittimazione ulteriore e definitiva. "Il Presidente della Giunta regionale - recita la legge costituzionale in vigore dal 22 dicembre 1999 - è eletto a suffragio universale e diretto". E ancora: "Il Presidente eletto nomina e revoca i componenti della Giunta".

Non più *primus inter pares*, come da sempre è avvenuto nella breve storia delle giunte regionali italiane, decise a tavolino dai partiti nazionali. Il nuovo Presidente, spiegarono i costituzionalisti, ha la legittimazione e i poteri per creare un suo governo, con uomini scelti da lui per impostare il suo programma. Molto ovviamente dipenderà dallo spessore politico e dalla personalità dei nuovi Governatori.

Non solo ma, memore della politica ribaltonistica che in diversi momenti ha colpito i due poli a livello locale e nazionale, il legislatore ha inserito nella legge costituzionale sulla elezione del Presidente della Regione una norma anti ribaltone che rafforza obiettivamente ruolo e funzioni di chi presiederà i governi regionali. Qualsiasi sfiducia nei confronti del Presidente, così come qualsiasi suo impedimento o rimozione, provocherà infatti lo scioglimento del consiglio regionale e la convocazione di nuove consultazioni elettorali.

Nella contrattazione tra partiti si è

quindi inserita come un cuneo la rinnovata figura del Presidente della Regione, che trae la sua forza e legittimità direttamente dai cittadini, e non più, o meglio, non solo dalle complicate alchimie della partitocrazia regionale.

Una piccola grande rivoluzione insomma. Una innovazione che, come dimostrano ormai i sindaci delle grandi città, eletti direttamente dai cittadini, potrebbe stravolgere lo scenario politico italiano, a livello nazionale oltre che locale.

Molto dipenderà da loro, quindi, dalla personalità e capacità dei nuovi "governatori" eletti. Altrettanto dipenderà dai nuovi statuti di cui tutte le regioni si dovranno dotare. Ogni regione potrà così avere un suo sistema elettorale e un proprio regolamento per il funzionamento del governo regionale. Ma è indubbio che, anche se queste variabili potranno diminuire le conseguenze di una elezione diretta, il processo in corso tendente a conferire sempre maggiori risorse, compiti e funzioni alle regioni rende quanto mai irrealistico un eventuale ritorno al passato.

I nuovi presidenti eletti sono più forti ed autorevoli non solo e non tanto perché legittimati dal voto diretto dei cittadini. Sono e saranno protagonisti perché hanno e avranno ancor di più in futuro, gli strumenti finanziari e normativi per svolgere una politica regionale di grande incisività. Una politica che tocca la vita quotidiana dei cittadini, dal traffico ai rifiuti, dalla viabilità alla tutela della salute.

La prima legge Bassanini, la n. 59 del 1997, costituisce un pilastro fondamentale del processo di decentramento attualmente in corso. La legge, seguita poi annualmente dai vari provvedimenti di attuazione, prevede la delega al Governo per il conferimento di funzioni e compiti alle regioni e agli enti locali.

Sono affidate alle regioni tutte le funzioni e i compiti amministrativi relativi alla cura degli interessi e alla promozione dello sviluppo delle rispettive comunità. Il processo, ancora in corso, si è messo in moto e seppur con ritardi e false partenze, ha già prodotto risultati significativi.

Fissati alcuni principi e criteri generali, utili a garantire omogeneità amministrativa tra le varie parti del territorio nazionale, la legge Bassanini, che prende il nome dal ministro della Funzione Pubblica allora in carica, Franco Bassanini, prevede che vengano delegate alle regioni le funzioni e le competenze in materia di sviluppo economico. Questo vuole dire ad esempio che le regioni avranno le risorse per gestire tutte le funzioni in materia di erogazione di agevolazioni, contributi, sovvenzioni, incentivi e benefici alle piccole e medie imprese. Alle regioni sono inoltre delegate le funzioni in tema di energia, dalle fonti rinnovabili all'elettricità, dall'energia nucleare al petrolio e al gas, ad eccezione di specifiche competenze che il legislatore ha riservato allo Stato centrale.

La delega di funzioni alle regioni tocca tutti i campi. Dalla ricerca all'ambiente, dove ad esempio gli adempimenti relativi alla valutazione di impatto ambientale (VIA) di specifici progetti sono affidati alle regioni.

Nuove competenze e funzioni verranno sempre più esercitate in materia di turismo, fiere e mercati, agevolazioni di credito.

I nuovi governi regionali dovranno inoltre gestire le linee fondamentali dell'assetto del territorio, della protezione dell'ambiente e della gestione dei rifiuti, del demanio idrico e della difesa del suolo.

Altre grandi macroaree in cui le

(Continua a pagina 5)

## Da Presidenti di Regione a "Governatori"?

regioni sono destinate a ritagliarsi un ruolo sempre più incisivo sono le opere pubbliche, la viabilità, i trasporti, l'istruzione, la formazione professionale e, soprattutto, la tutela della salute e i servizi sociali.

L'elenco di funzioni e competenze affidate alle regioni è, come si vede, piuttosto ampio e particolareggiato. Non siamo ancora al federalismo, ma il processo in corso ne rappresenta una logica premessa.

Le leggi Bassanini, con le decine di decreti legislativi di attuazione, provvedono ad individuare beni e risorse finanziarie, umane, strumentali e organizzative da trasferire ai governi regionali per meglio metterli in grado di assolvere sempre maggiori compiti e funzioni.

Nel prossimo quinquennio alcuni presidenti di grandi regioni, Formigoni in Lombardia, Storace nel Lazio, Bassolino in Campania, si troveranno a gestire oltre 100.000 miliardi di lire ciascuno e una amministrazione sempre più complessa ed articolata, composta da decine di migliaia di pubblici dipendenti.

Riusciranno i nuovi governi a gestire la rivoluzione dapprima amministrativa, quindi federale? Le regioni, incapaci di spendere gran parte delle risorse allocate loro in passato, hanno l'organizzazione e gli strumenti umani e materiali indispensabili a affrontare l'intero processo di trasferimento? Sono questi gli interrogativi che pesano

nella formulazione dei futuri scenari politici-amministrativi.

Ma c'è di più: l'attribuzione di sempre maggiori risorse finanziarie sposterà il dibattito politico dal livello nazionale a quello regionale. Le forze politiche locali saranno sempre meno semplici appendici dei partiti nazionali e sempre più rappresentanti degli interessi regionali, non sempre coincidenti con quelli nazionali. La lotta politica acquisterà quindi una maggiore complessità e la mediazione tra centro e periferia, o meglio tra Stato e Regioni, costituirà il principio fondante della nuova politica italiana e il compito numero uno per loro, i veri protagonisti della scena, i nuovi Presidenti-Governatori.

## L'abito fa il lobbista?

di Anna Lombroso

Leggiamo su *Il sole 24 ore* di martedì 28 marzo: *Sunday Times smaschera ex commissari UE*

Si evince dal pezzo che due risoluti e intemerati reporter del popolare quotidiano *si sono finti lobbisti* per scoprire la natura e l'entità degli illeciti compensi pretesi da due autorevoli esponenti del governo comunitario, l'ex presidente Santer e gli ex commissari Bangemann e Flynn, per *facilitare* l'iter di pratiche e *agevolare* provvedimenti.

In questa sede non ci interessa esprimere giudizi sulla moralità a senso unico dei politici e decisori d'oltre frontiera, già universalmente noti per la loro naturale inclinazione alla condanna senza riserva delle debolezze latine e alla bonaria assoluzione invece di certe *perdonabili distrazioni* attribuibili per lo più alla mole di lavoro dovuta alle loro alte responsabilità.

Non ci soffermeremo neppure a chiederci quando è stata condotta l'inchiesta segreta in oggetto, né come mai solo oggi ne conosciamo i risultati, innegabilmente meno avvincenti, se non penalmente rilevanti almeno per i lettori, visto che si tratta di *trasgressori a riposo*.

E ci sottraiamo almeno per questa volta alla consueta e ammirata ammissione della superiorità del giornalismo anglosassone, più dedito all'esercizio dell'investigazione e della denuncia, di quello nostrano: acquiescente e sedentario.

No, questa volta ci limitiamo a porci degli interrogativi, suggeriti, si dirà, da una vittimistica, se non corporativistica tendenza alla "decodificazione aberrante". Quando, non sappiamo se il *Sunday Times* o il più autorevole quotidiano economico italiano, parla di due cronisti che *si fingono lobbisti*, si riferisce forse a un comportamento speciale, o a un linguaggio gergale: ammiccamenti, strizzatine d'occhio, avvertimenti trasversali, allusioni sibilate, minacce velate e promesse esplicite? O invece si tratta dell'esibizione ostentata degli arnesi di

(Continua a pagina 8)

# Una Babele di sistemi: ipotesi di riforma a confronto

Alla fine anche il senatore Massimo Villone, presidente della Commissione Affari Costituzionali di Palazzo Madama e relatore sui disegni di legge in materia elettorale si è dovuto arrendere di fronte all'evidenza. Al termine della discussione sui 19 disegni di legge in materia elettorale, martedì 6 giugno, ha mestamente riconosciuto che "su nessuna delle iniziative all'esame della commissione si registra un consenso sufficientemente ampio", auspicando una ripresa del confronto politico.

Il fallimento referendario ha infatti rimescolato le carte in campo.

È tramontata l'era, piuttosto breve a dire la verità, del maggioritario? Ardua risposta. Come schegge impazzite le varie proposte in campo hanno riempito pagine di giornali e dibattiti politici. I tecnicismi più astrusi e i termini più strani e ostici hanno invaso il campo: sistema tedesco, premio di maggioranza, doppio turno, soglia di sbarramento,

indicazione del premier, sistema misto.

La scommessa, che molti giudicano temeraria, è quella di trovare un accordo politico su un sistema elettorale da applicare



Il Senatore Massimo Villone, Presidente della Commissione Affari Costituzionali del Senato

alle prossime elezioni politiche, al più tardi nel 2001.

Alle prese con una caterva di distinguo, sfumature, sofismi dialettici e tecnicismi giuridici, il Sen. Villone, che ha il compito di mettere tutti d'accordo intorno ad un

sto di legge, ha posto i confini del ring. Basta astrattezze, insomma. I punti da definire sono, in fondo, abbastanza limitati. Prima di tutto la natura del sistema elettorale. Deve essere un sistema misto, come quello attuale, il v



L'On. Sergio Mattarella, considerato il "padre" dell'attuale sistema elettorale

"Mattarellum", in cui gli elettori scelgono con il sistema maggioritario il 75% dei seggi disponibili e con il sistema proporzionale il restante 25%. Oppure, visto il buco nell'acqua del referendum, si deve passare ad un sistema integralmente proporzionale?

Attualmente il modello che va per la maggiore, appoggiata in particolare da Forza Italia e dai partiti centristi dell'attuale maggioranza, è quella che fa riferimento al sistema elettorale tedesco.

Una nuova moda? Vedremo. Intanto però questo modello ha un grosso merito: quello di fare riferimento ad un sistema effettivamente operante da mezzo secolo. È questo è già molto. La Germania ha un sistema misto, ad un turno. I parlamentari vengono eletti metà in collegi uninominali e metà con il proporzionale. In Parlamento possono entrare solo i partiti che abbiano superato una soglia di sbarramento del 5% su base nazionale o che abbiano vinto in almeno tre collegi uninominali.

Il sostenitori di questo sistema inneggiano alla stabilità e governabilità della Germania del dopoguerra. Un dato sicuramente esatto, che va imputato però non solo e non tanto al suo sistema elettorale, ribattono in molti, ma piuttosto

alla forma di governo, caratterizzata dalla "sfiducia costruttiva". Con questa oscura perifrasi si fa riferimento ad un ben preciso istituto costituzionale: il cancelliere, e quindi il governo che egli guida, cade solo quando le forze che vogliono estrometterlo con un voto parlamentare sono contemporaneamente d'accordo sul nome del suo successore. Un vero e proprio antidoto contro i "ribaltoni", rafforzato inoltre da norme che rendono difficile in Germania il passaggio di parlamentari da un gruppo all'altro.

Il sistema tedesco sembra così raccogliere molti consensi tra le forze politiche italiane. Il punto è che quasi nessuno intende importarlo in Italia tale e quale. Quasi tutti sostengono l'esigenza di adattare il

modello tedesco alla realtà italiana. Ed è qui che nascono i problemi, dato che quasi ogni partito ha avanzato proposte in tal senso. Le più gettonate riguardano



Lo scomparso Onorevole Pinuccio Tatarella, ideatore del sistema elettorale per le Regionali

l'introduzione di un premio di maggioranza, in seggi, da offrire alla coalizione che vince le elezioni. Un premio di governabilità, lo hanno definito i diessini, i più ferventi sostenitori di questa proposta.

E già che ci siamo, dicono questi ultimi, perché non prevedere l'indicazione del premier sulla scheda elettorale? Anche in questo caso con lo scopo di offrire maggio-

(Continua a pagina 8)

## Editoriale (continua)

(Continua da pagina 1)

to di vista politico che da quello regionale.

La famosa "Scelta di campo", lo slogan con cui Berlusconi ha impostato tutta campagna elettorale ha dunque funzionato.

L'attuale maggioranza di centro-sinistra (con o senza trattino?!) appare frastornata.

La sconfitta è stata pesante dal momento che è emerso il disorientamento dell'elettorato che aveva permesso la vittoria dell'Ulivo nel 1996 che, di fronte agli affanni di una coalizione sempre più divisa, ha preferito rifugiarsi nell'astensionismo permettendo così la vittoria degli avversari.

Non solo, ma la difficoltà dei partiti della coalizione di trovare un substrato comune su cui basare una campagna elettorale, da qui alla prossima primavera, appare evidente a tutti.

I DS, sia pure in ripresa dal punto di vista elettorale, sono divisi all'interno da forti spaccature su quale atteggiamento avere nei confronti del Governo Amato che appare, su molti punti, più simile ad un governo "tecnico" (si veda la scelta dei Ministri Veronesi e De Mauro) che continuatore dei tre governi precedenti, espressioni di diversi momenti della coalizione.

I Democratici, ridimensionati dalle elezioni regionali (Bruxelles è lontana anni luce, non qualche ora d'aereo!), con la nascita del Governo Amato perdono anche uno dei soggetti fondanti: Antonio Di Pietro che ha creato un altro soggetto politico autonomo, sempre ovviamente all'interno della coalizione.

I Popolari hanno aumentato i loro consensi, così l'Udeur.

Certo, niente di eclatante ma dati significativi che possono aiutare il "centro" della coalizione ad indivi-

duare una rotta per i prossimi mesi.

Ogni mattina sulle pagine dei giornali scorrono fiumi di inchiostro sul nome da scegliere come "candidato" premier dimenticando forse, che se è importante il "chi" guiderà la coalizione molto più rilevante è rispondere alle domande "quale coalizione" e "perché?".

Per questo motivo negli ultimi giorni coloro che svolgono il nostro lavoro, sia come consulenti che all'interno delle aziende, si trovano in una situazione paradossale. Da un lato abbiamo un panorama politico in cui vi è un Governo, che ha avuto una fiducia dalle Camere (ristretta ma pur sempre superiore a quella di cui godeva il D'Alema - bis), una maggioranza che è in grado, sulla carta, di governare con abbastanza tranquillità, con una prospettiva di 8/9 mesi di lavoro davanti.

Dall'altro ci troviamo di fronte ad un atteggiamento di precarietà, provvisorietà sulla linea "vorrei, ma non posso".

I provvedimenti legislativi avanzano sempre con più lentezza, il raccordo tra Governo e Parlamento appare sfilacciato quasi fossero due entità distinte e non invece, come prevede la nostra costituzione, l'uno conseguenza dell'altro.

Momento politico molto incerto.

Uno dei soggetti che più si sta attivando per superare questa situazione di impasse è il Presidente della Repubblica che sta cercando di ricreare il terreno politico per un accordo tra i due poli sulla modifica della legge elettorale.

Modifica necessaria anche se appare molto difficile.

Necessaria per dare una stabilità ai governi della legislatura: in 6 anni di "Mattarellum", si è votato per ben due volte (1994 - 1996).

Hanno vinto due coalizioni diverse, abbiamo avuto 6 Governi: Berlusconi, Dini, Prodi, D'Alema (uno e due), Amato: forse troppi?!

Difficile perché prevale l'idea che sarà chi vincerà alle prossime elezioni a dettare le regole e le condizioni della nuova legge elettorale.

Quando si voterà?

La coalizione di centro sinistra ovviamente spera di riuscire a sostenere il peso dei prossimi mesi di legislatura e quindi di votare nella primavera del 2001.

Paradosso italiano: sulla carta la coalizione che governa, con i dati macroeconomici attuali, dovrebbe spingere per votare il più velocemente possibile: rispetto al 1996 i conti pubblici sono sostanzialmente risanati, l'inflazione è scesa, il costo del denaro anche, l'Italia è entrata in Europa.

Eppure a causa della sofferenza dei rapporti tra i partiti all'interno della coalizione il centro sinistra appare più debole dell'avversario.

Per questo, invece, il Polo spinge per le elezioni il più velocemente possibile o, in subordine, per un governo tecnico che neutralizzi l'impatto comunicativo che avrà la prossima legge finanziaria.

Legge che potrebbe diventare l'arma segreta del Governo Amato per affrontare una campagna elettorale con uno spirito diverso.

Già si parla di finanziaria molto leggera, con sgravi alle famiglie e, forse, qualcosa alle imprese.

Cifre, numeri, dati, indiscrezioni si stanno accavallando.

Non ci resta che aspettare.

## Appunti di viaggio

(Continua da pagina 2)

candidati e anche i dirigenti delle organizzazioni politiche, sceglieranno uno *sparring partner*, per decidere, un posizionamento, analizzare un trend socio culturale, decidere i contenuti di un programma o di un discorso.

Ma questo vorrà dire anche affrontare il problema delle forme organizzative e delle risorse economiche necessarie. Un altro capitolo!

mrodriguez@mrcom.it

## L'abito

(Continua da pagina 5)

lavoro, la rituale paccottiglia della corruzione: mazzette fruscianti, rolex d'oro, etc.,etc.?

O forse si sottintende il ricorso a fantasiosi travestimenti? E se così fosse, com'è l'abito del bieco lobbista? Doppio petto gessato con annesso corredo di sigari alla Grosz, da distribuire all'occorrenza a uscieri e segretari, di pesanti cartelle di cuoio pronte a rovesciare fuori il bro inequivocabile contenuto? Oppure si tratta di una più discreta grisaglia, ma di un taglio così raffinato da costituire una indebita pressione all'emulazione e quindi all'illegalità su grigi funzionari stanchi di abiti confezionati e pasti in trattoria?

O invece si intende una divisa, magari come quella della famigerata Banda Bassotti, con ricamata sulla schiena non più un numero, bensì l'infame parola: LOBBISTA?

## Una babele di sistemi

(Continua da pagina 6)

re stabilità al Governo, rafforzando la figura del Presidente del Consiglio.

Gli strenui difensori del proporzionalismo ad oltranza hanno invece proposto il cosiddetto "Tatarellum", messo a punto da Giuseppe Tatarella nel 1995, vale il dire il sistema elettorale in vigore per le Regioni. Con questo modello l'80% dei seggi viene attribuito con il proporzionale, il resto viene assegnato, come premio di maggioranza, alla coalizione che ottiene più voti. C'è uno sbarramento al 3%, un meccanismo "antiribaltone" e l'elezione diretta del presidente della regione.

Ma il dibattito non finisce certo qui. Dal 1995 ad oggi il confronto tra i partiti di maggioranza ed opposizione ha partorito altri due "sistemi", frutto di estenuanti trattative tra forze ed esigenze contrapposte. Il primo fa riferimento al cosiddetto "patto della crostata", detto così perché fu messo a punto a casa di Gianni Letta,

da Forza Italia, Ds, An e Ppi ai tempi della commissione bicamerale per le riforme, nel 1997. Prevede un complicato sistema misto a due turni: al primo si assegnano il 55% dei seggi con il sistema maggioritario e il 25% con il proporzionale; il secondo turno è un ballottaggio tra coalizioni: chi vince conquista il restante 20% dei seggi, che di fatto viene usato come premio di maggioranza. Un ingegnoso ibrido frutto di un faticoso compromesso, dissero allora i protagonisti dell'accordo. Un "mostro" elettorale mai visto da nessuna parte, gridarono al contrario i più reputati esperti in materia, che contribuirono ad affossare l'accordo, complice il fallimento dei lavori della commissione per le riforme.

Ci ha riprovato il Governo D'Alema lo scorso anno, con la proposta "Amato-Villone", che allora sembrava un utile punto di partenza per un accordo *bipartisan*. La proposta, spinta dal vento del "maggioritario" che allora soffiava in Italia, prevede l'elezione del

90% dei seggi con il sistema uninominale e stabilisce che il restante 10% venga ripartito tra premio di maggioranza e diritto di tribuna per le forze che altrimenti non avrebbero accesso al Parlamento

Ma la proposta "Amato-Villone", arrivata nel momento di maggior successo e visibilità dei sostenitori del maggioritario sembra definitivamente sepolta dal fallimento referendario e dal cambiamento dei rapporti di forza.

Le voglie centriste di terzo polo, assieme alla conversione di Forza Italia verso il sistema tedesco, hanno cambiato il contesto e le prospettive di riferimento.

Il vento è mutato. E all'orizzonte si intravede lo spirito, qualcuno dice lo spettro, del proporzionale.

## Come contattarci

FB comunicazione  
Via del leoncino, 36 Roma.  
Tel.: 06-687.44.00  
Fax: 06-687.39.79

Lo struzzo curioso è consultabile anche presso il nostro sito internet:  
www.fbcomunicazione.it  
e-mail: staff@fbcomunicazione.it

Questo numero dello *struzzo curioso* è stato realizzato grazie ai contributi di:

Mario Rodriguez - *Appunti di viaggio*

Vittorio Cino - *Da Presidenti a Governatori - Una Babele di sistemi*

Anna Lombroso - *L'abito fa il lobbista?*